I TESORI D'ITALIA
E L'UNESCO

PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO

CON I SITI ARCHEOLOGICI DI PAESTUM E VELIA E LA CERTOSA DI PADULA

SAGEP EDITORI
TURISMO

La pubblicazione esce con il patrocinio della
"Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO"

Testi
Sara Medica

Referenze fotografiche
Archivio fotografico Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Coordinamento editoriale: Alessandro Avanzino
Redazione: Valentina Borniotto
Grafica e impaginazione: Gabriella Zanobini Ravazzolo
Stampa: Grafiche G7 Sas per Sagep Editori Srl, dicembre 2011

© 2011 Sagep Editori
www.sagep.it
ISBN 978-88-6373-124-8

L'UNESCO, nata a Parigi il 4 novembre 1945, è l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di cultura, istruzione, scienze, arti.
Oggi l'UNESCO conta 191 Stati membri, ha sede a Parigi.
L'UNESCO ha sostanzialmente due scopi: quello di favorire il dialogo e lo sviluppo delle culture degli Stati membri e quello di preservare il patrimonio culturale e naturale dell'umanità.
Il primo degli obiettivi citati ha grande rilevanza nell'azione dell'organizzazione, in quanto è posta a fondamento dell'organizzazione stessa la convinzione che solo un costante dialogo interculturale e lo sviluppo della cultura, delle arti, delle scienze e dei sistemi educativi possano favorire la cooperazione tra le Nazioni, la comprensione fra i popoli e il progresso economico, la giustizia sociale e la pace nel mondo.

Il secondo obiettivo è perseguito dall'UNESCO mediante l'identificazione, la protezione, la tutela e la trasmissione alle generazioni future dei beni culturali e naturali del mondo. In base a un trattato internazionale (la Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, del 1972), l'UNESCO ha fino ad oggi riconosciuto 911 beni patrimonio dell'umanità (704 beni culturali, 180 beni naturali e 27 misti) in 151 Stati.

Secondo la Convenzione, per patrimonio culturale si intende un *monumento*, un *gruppo di edifici* o un *sito di valore storico, estetico, archeologico, scientifico, etnologico o antropologico*.

Il patrimonio naturale, invece, indica rilevanti *caratteristiche fisiche, biologiche e geologiche, nonché l'habitat di specie animali e vegetali in pericolo e aree di particolare valore scientifico ed estetico*.
Il Patrimonio rappresenta l'eredità del passato di cui noi oggi beneficiamo e che trasmettiamo alle generazioni future.

I nostri patrimoni, culturali e naturali, sono fonte insostituibile di vita e di ispirazione. Luoghi così unici e diversi quali le selvagge distese del Parco Nazionale di Serengeti in Africa Orientale, le Piramidi d'Egitto, la Grande barriera australiana e le cattedrali barocche dell'America latina costituiscono il nostro Patrimonio Mondiale.
Ciò che rende eccezionale il concetto di Patrimonio Mondiale è la sua applicazione universale.
I siti del Patrimonio Mondiale appartengono a tutte le popolazioni del mondo, al di là dei territori nei quali esse sono collocati.

www.unesco.org

1998
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula iscritto nella World Heritage List

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano custodisce testimonianze eccezionali sulla storia e la civiltà delle antiche genti mediterranee. Il paesaggio, risultato dell'interazione fra l'uomo e il suo ambiente naturale, si presenta quale straordinaria sintesi di eventi storici, economici, sociali, artistici, culturali e spirituali. Dai monti al mare, queste terre conservano significativi caratteri tradizionali riscontrabili nell'organizzazione del territorio, nella rete dei percorsi, nel sistema degli insediamenti e nella struttura delle coltivazioni.
L'importante sito di Velia costituisce assieme all'area archeologica di Paestum, un esempio eminente delle architetture risalenti al periodo della prima colonizzazione greca in Italia e una splendida testimonianza dell'incontro della Magna Grecia con le culture appenniniche e mediterranee. Di epoca medioevale, invece, l'imponente complesso della Certosa di Padula, uno dei monumenti più grandiosi dell'Italia meridionale.
Iscrizione: 1998
Criteri: C (III) e (IV)
Giustificazione: (III): durante la preistoria e il Medio Evo la regione del Cilento è stata il principale passaggio per le comunicazioni culturali, politiche e commerciali in un modo particolare, cioè attraverso le catene montuose che corrono da est ad ovest creando così un panorama culturale di notevole significato e qualità. (IV): in due momenti chiave dello sviluppo della società umana del Mediterraneo come regione, la zona del Cilento ha costituito l'unico modo esistente di comunicazione tra l'Adriatico e il Tirreno nella regione del Mediterraneo centrale, e ciò è chiaramente illustrato da quello che resta oggi del paesaggio culturale.

La baia Infreschi a Marina di Camerota.
L'arco naturale di Palinuro.

Alle pagine seguenti:
Veduta di Paestum con volo di mongolfiere.

SICIGNANO DEGLI ALBURNI
Monte Alburno e Panormo
Paestum
ROCCADASPIDE
TEGGIANO
AGROPOLI
Padula
Castellabate
Monte Cervati
Monte Stella
VALLO DELLA LUCANIA
Monte Gelbison
Velia
ASCEA
NAPOLI
SALERNO
SAPRI
Monte Bulgheria
Agropoli
Palinuro
CAMEROTA

Il monte Gelbison.

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Il Parco abbraccia un territorio di circa 181.000 ettari, dalla costa tirrenica, fra i golfi di Salerno e Policastro, fino ai piedi dell'Appennino campano-lucano. L'area, di bellezza naturale ed importanza estetica eccezionale, racchiude splendide coste ricche di grotte ed insenature, montagne interessate da spettacolari fenomeni carsici e una straordinaria ricchezza di specie vegetali endemiche uniche. Il territorio si presenta in prevalenza costituito da colline rotondeggianti e montagne dai rilievi frastagliati ad esclusione delle piccole piane costiere e del Vallo di Diano, una grande pianura interna che un tempo conteneva le acque di un lago oggi scomparso. In questa terra ricca di contrasti l'altimetria passa alquanto velocemente dalle coste sabbiose ai quasi duemila metri del Monte Cervati e delle altre cime: il Monte Alburno (1.742 metri) e il Monte Gelbison (1.705 metri), concentrate nell'interno, e il Monte Bulgheria (1.224 metri) e il Monte della Stella (1.130 metri) che digradano verso il mare creando suggestive coste alte e rocciose. Una lussureggiante macchia mediterranea adorna la zona costiera insieme agli ulivi e ai boschi sempreverdi. Nell'interno crescono querce, aceri, tigli, olmi, frassini e castagni, mentre, alle quote maggiori, i faggeti ricoprono i monti. L'impressionante varietà della morfologia e della flora del Parco corrisponde a una fauna diversificata e ricca tra cui l'aquila reale, la lepre italica, la coturnice, il lupo, la martora, il gatto selvatico e la lontra. Terra che reca viva l'impronta dei miti, tra cui Ercole e i Vastasi, i giganti del Monte della Stella, l'Arcangelo Michele e i dolmen di San Mauro Cilento, la ninfa Leucosia, Palinuro ed Enea, il Cilento fu denominato *Enotria* da Erodoto, Plinio e Stefano di Bisanzio. Il toponimo sembra derivi da *cis-Alentum* ossia "al di qua dell'Alento" o dal greco-bizantino *Cyr-Alynthos* cioè "città che domina l'Alento". Il Cilento fu occupato dai Lucani nella parte collinare e montuosa mentre la costa venne colonizzata dai greci. Area di contatto fra genti e civiltà diverse (Lucani, Romani e Cristiani d'Oriente) con la caduta dell'Impero Romano, il territorio fu investito dalle invasioni barbariche: Visigoti, Goti, Longobardi e i continui attacchi dei Saraceni. Frutto dell'incontro fra diverse culture fu la realizzazione di complessi architettonici e pittorici di grande bellezza come la Badia di Pattano con la cappella di San Filadelfo e gli affreschi della cappella Basiliana a Lentiscosa. Con i Normanni la Baronia del Cilento fu affidata alla famiglia Sanseverino che la conservò fino al 1552 allorché fu smembrata in piccoli feudi. Alla presenza dei monaci benedettini, invece, si deve il ripopolamento delle terre e l'ampliamento delle colture. Durante il Risorgimento il Cilento

Il monte Bulgheria.

La badia di Pattano a Vallo della Lucania.

Abitazioni di Agropoli.

fu il fulcro dei moti politici del 1828 e del 1848, repressi dalla reazione borbonica.
La costa cilentana, punteggiata di torri erette contro i pirati saraceni, regala, oltre a lunghe strisce di spiagge poste alla foce dei principali corsi d'acqua, anche scogliere e falesie spettacolari come la bellissima **Punta Tresino**, nei pressi dell'antico borgo marinaro di **Agropoli**, che si affaccia sull'Area Marina Protetta di Santa Maria di Castellabate.
Poco più avanti il mitico **Promontorio di Licosa**, dal nome della sirena che qui si inabissò per amore di Ulisse, si protende verso il mare con la sua splendida macchia mediterranea, i suoi ruderi e le sue testimonianze storico-artistiche. Una mulattiera, che parte dal vicino centro di San Marco e giunge a Ogliastro Marina, costeggia la piccola penisola, offrendo uno stupendo panorama sul mare.
Nelle immediate vicinanze si possono ammirare le **Ripe Rosse di Montecorice**, cittadina dal rilevante patrimonio architettonico fra cui la cappella della Madonna delle Grazie con il suo mulino a vento, la chiesa di San Biagio del XVI secolo e la Torre dell'Arena.
Aggrappato ad una scarpata calcarea e circondato dal verde dei lecci, in posizione dominante rispetto all'omonimo paese sorge il **Santuario rupestre di San Mauro Martire.**

Veduta di Agropoli.

Panorama della costa di Punta Licosa.

Il paese di Pisciotta.

Veduta del golfo di Palinuro.

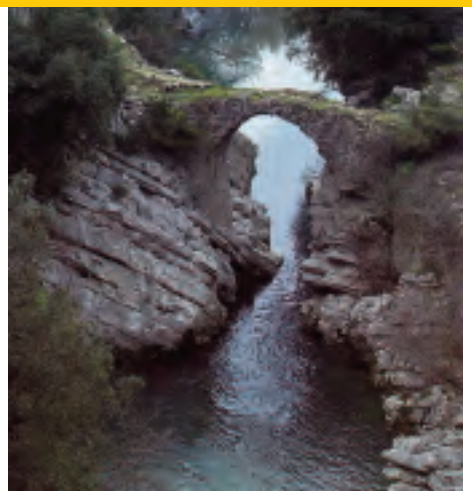
Gli acquari del **Museo del Mare di Pioppi**, invece, vicino all'antico centro agricolo di **Pollica**, conducono alla scoperta delle interessanti forme di vita presenti nel mare. Alle spalle di questa porzione di costa, il Monte della Stella, da sempre considerato un punto particolarmente favorevole per il controllo del tratto di mare antistante. Proseguendo verso Sud, superata la località balneare di **Marina di Ascea**, incontriamo l'abitato di **Pisciotta**, centro agricolo di origine medioevale che si affaccia sul mare da un alto poggio ricoperto di ulivi. **Palinuro**, adagiato in una pittoresca insenatura alla base dell'omonimo promontorio, è famoso per la ricchezza di grotte marine e di magnifici uliveti.
Il caratteristico borgo di **Marina di Camerota** sorge in superba posizione fra rocce e scogliere frastagliate dell'Area Marina Protetta Costa degli Infreschi e della Masseta, fra le quali si trova la Grotta della Cala dei Monti; nelle vicinanze lo scosceso Vallone del Marcellino e splendida la Cala degli Infreschi, così chiamata per le innumerevoli vene d'acqua dolce e freschissima che sgorgano sotto la sabbia o direttamente in mare.
Il paesaggio dell'interno è contraddistinto da profonde ed affascinanti gole disegnate nei secoli da corsi d'acqua quali il Mingardo, il Sammaro, il Bussentino e il Calore che si snoda fra marmitte dei giganti, rapide, cascate e due stupendi ponti medievali a schiena d'asino, scavalcando uno dei quali, a valle del centro storico di **Laurino**, si raggiunge la chiesa di Sant'Elena. Da qui si può intraprendere la risalita della Valle Soprana al culmine della quale, dopo aver superato le guglie rocciose dello Scanno del Tesoro e percorso un solitario sentiero fra vecchi casolari e incantevoli boschi di faggio, è possibile ammirare la spettacolare Grava di Vesolo. A sud dell'abitato di **Piaggine**, invece, si trova la Grava del Raccio che col suo pozzo di 224 metri è una delle

Veduta del golfo di Palinuro.

L'alta valle del Mingardo.

La Primula di Palinuro

Questo fiore dalle corolle di colore giallo fiorisce alla fine dell'inverno lungo le coste da Palinuro sino a Maratea. Eletta a simbolo del Parco, presenta due interessanti peculiarità: viene considerata la forma ancestrale di tutte le altre primule spontanee italiane ed è l'unica che cresce vicino al mare. Prende il nome dal mitico nocchiero di Enea che si gettò e morì tra i flutti per seguire l'immagine della fanciulla amata che Venere tramutò nello sperone roccioso su cui oggi sorge il paese di Palinuro. La Primula palinuri è specie protetta sia a livello regionale che comunitario. È inserita, con la classificazione di Vulnerabile, nella lista rossa compilata dall'IUCN.



Ponte sul Fiume Calore.

Il borgo fantasma di Roscigno Vecchio.

maggiori verticali del mondo.
Non lascia indifferenti il fascino unico emanato dal borgo-fantasma di **Roscigno Vecchio** che prende il nome dall'espressione dialettale *russignolo* che significa usignolo. Abbandonato da circa un secolo ha ripreso vita grazie al rinnovato interesse per le radici e la cultura delle genti cilentane, le cui testimonianze sono custodite nel piccolo Museo Etnografico allestito nei locali restaurati dell'ex casa canonica e del vecchio municipio, dove è stata realizzata un'ampia ricostruzione storica degli usi sociali, degli strumenti di lavoro e di vita quotidiana del mondo contadino.

Luogo di culto fra più visitati di tutta la Campania, il **Santuario della Madonna di Novi Velia** sorge sulla vetta del Monte Gelbison o Monte Sacro. Fondato dai Basiliani, la leggenda narra che la cima venne consacrata dagli Angeli. Durante i pellegrinaggi, che si svolgono cantando litanie, una o più donne procedono tenendo in equilibrio sul capo la *centa*, un'offerta di cento candele recanti nastri colorati. Il Santuario fa parte dell'antico culto delle Sette Madonne presente in tutti i sistemi culturali meridionali. Questi luoghi di venerazione si trovano sempre su alture che si chiudono a cerchio rivolto verso il mare. Delle sette, ed è il caso di quella di Novi Velia, una è indicata come "brutta", perché è raffigurata con la pelle scura ed è detta "*schiavóna*", cioè forestiera, ma risulta poi essere la più bella e la più amata di tutte.
Roccagloriosa, sorta nel IV-V sec. a.C., e il pittoresco borgo medioevale abbandonato di **San Severino di Centola** sono due interessanti esempi di paesi edificati in luoghi impervi ed elevati, in posizione strategica di difesa e di controllo del territorio. Il complesso più antico di San Severino, di cui rimangono il castello, il palazzo baronale e le antiche abitazioni, è arroccato su uno strapiombo detto "Gola del Diavolo". A Roccagloriosa, il cui nome deriva dalla tradizionale venerazione della Gloriosa Madre di Dio, si trovano i resti di tombe lucane.

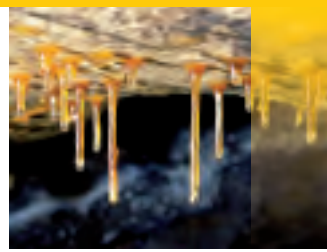
Veduta di Novi Velia.

L'area archeologica di Roccagloriosa.
San Severino di Centola.

Le grotte di Castelcivita.

Il fascino delle grotte del Geoparco del Cilento e Vallo di Diano

Nel territorio del Parco si contano circa 400 fra grotte, gallerie e cavità, molte delle quali ancora inesplorate e in cui troviamo tracce della presenza dell'uomo dal Paleolitico medio fino all'Età dei Metalli. Fra i massicci calcarei dell'Appennino meridionale, l'altopiano dell'Alburno è quello maggiormente interessato da fenomeni carsici.
Di grande bellezza e interesse è la **Grotta di Castelcivita**. Lunga circa 4 chilometri presenta un incantevole paesaggio sotterraneo in un susseguirsi di gallerie, saloni, strettoie e pozzi in cui prendono vita spettacolari concrezioni calcaree.
Di grande fascino anche le grotte di **Caselle in Pittari** e di **Morigerati,** dove il fiume Bussento, da cui la cavità prende il nome, sprofonda nelle viscere della terra attraverso un enorme inghiottitoio riemergendo alcuni chilometri più a sud.
Interessante e suggestiva la Ferriera, il Museo Etnografico ed il Museo virtuale sulla Geodiversità.
All'ingresso della grotta si giunge percorrendo alcuni tornanti in discesa disegnati da una bellissima mulattiera lastricata in pietra a tratti scavata nella roccia.
Meritano senz'altro una visita anche le **Grotte di Pertosa** il cui nome sembra derivi da "per la tosa" per il fatto che nei suoi pressi i pastori procedevano alla tosatura delle pecore.
La cavità, notevolissima, si estende per oltre 2 chilometri ed è percorsa da acque interne.
Situata alle pendici del Monte Intagliata è accessibile, per un tratto, con zatteroni.
Per quanto riguarda la zona costiera, particolarmente ricco di grotte, nicchie e archi naturali è il tratto che va da Palinuro a Sapri.
Fra queste cavità, quasi tutte accessibili soltanto dal mare, vanno ricordate la **Grotta Azzurra** per la suggestiva ed affascinante colorazione che si può ammirare nelle ore del mezzogiorno e del tramonto e **la Grotta delle Ossa** nelle cui pareti sono imprigionati migliaia di frammenti ossei di epoca preistorica.
La presenza di un numero di siti geologici di particolare importanza dal punto di vista della qualità scientifica, rarità, richiamo estetico o valore educativo, ma anche archeologico, ecologico, storico e culturale, ha fatto sì che, durante la nona Conferenza europea dei Geoparchi (Isola di Lesvos, 1-5 Ottobre 2010), il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano sia stato ufficialmente inserito nella Rete Europea e Globale dei Geoparchi.



Le grotte di Pertosa.

Vedute aeree dell'area archeologica di Paestum.

L'incantevole sito di Paestum

Frazione di Capaccio-Paestum, Paestum costituisce uno dei maggiori centri archeologici d'Italia, se non del mondo. Questo complesso monumentale fra i più grandi, ricchi e meglio conservati dell'antichità fu fondato nel VI secolo a. C. dagli Achei, quale centro commerciale marittimo. Chiamata in origine Poseidonia, in onore del dio del mare, prese successivamente il nome di *Paiston*, da cui l'attuale denominazione, quando dall'Appennino giunsero a conquistarla i Lucani. In seguito cadde sotto il dominio di Roma. Nell'887 venne distrutta dai Saraceni e cominciò la sua decadenza.
La cinta muraria dell'antica colonia greca, a forma poligonale con quattro grandi porte, avvolge quasi completamente la città, dove erano presenti, quartieri urbanizzati, edifici religiosi, terme, negozi e magazzini. Tre grandiosi templi dorici hanno consacrato la celebrità di Paestum: il Tempio di Hera (la Basilica), il Tempio di Cerere (dedicato ad Atena), e il più grande e spettacolare Tempio di Nettuno. Quest'ultimo, risalente al 450 a.C. e dedicato in realtà ad Hera, continua a

I templi di Paestum sorvolati dalle mongolfiere.

Il tempio di Nettuno.

mantenere l'antica ma erronea denominazione; nella zona antistante rimangono i resti di due altari probabilmente utilizzati per i sacrifici. Il Santuario di Hera, uno dei più famosi della Magna Grecia, sorge, eretto nel VI secolo a.C., su una larga piana alluvionale di sabbia, limo e terra a 1.500 metri dalla foce del Sele. Distante 9 chilometri da Paestum, la tradizione fa risalire la sua fondazione a Giasone, il leggendario capo della spedizione degli Argonauti alla ricerca del mitico vello d'oro. Merita una tappa l'Heraion, il Museo Narrante di Hera Argiva, un museo virtuale allestito all'interno di una masseria in cui una voce narrante racconta la storia della scoperta del Santuario e le gesta degli eroi greci, accompagnando il visitatore lungo il percorso di visita. Il Tempio di Cerere, o di Atena, sorge nel punto più alto della città, all'estremo limite settentrionale della parte sud di Paestum, diviso dalla Basilica e dal Tempio di Nettuno. La cinta muraria si sviluppa per circa 5 chilometri, assumendo la forma geometrica di un pentagono con la punta del lato minore rivolta verso la costa.

Da visitare anche l'Anfiteatro, e il Foro, uno dei più antichi di forma rettangolare di epoca romana, che si raggiunge percorrendo la via Sacra, lunga 12 chilometri, che univa la città di Poseidonia al Tempio di Hera. Nel Museo Archeologico Nazionale di Paestum sono conservati bellissimi reperti provenienti dall'area archeologica.
Nei dintorni, il santuario della Madonna Del Granato del XII secolo, tra le rocce e la vegetazione del Monte di Capaccio Vecchio e in superba posizione sul golfo di Salerno, la chiesa di San Pietro Apostolo risalente al 1550 e il convento Francescano di Capaccio che si affaccia sulla vasta pianura pestana e da cui si può godere uno splendido panorama sulla costiera amalfitana. Nel Museo del "Grand Tour" a Capaccio, si possono ammirare oggetti, disegni, rilievi, opere d'arte di inestimabile valore, testimonianze della presenza a Paestum, nel XVIII sec., di grand tourist: Dumont, Soufflot, Winckelmann, Canova, Goethe.

Particolare del tempio di Nettuno.

La Tomba del Tuffatore

Questa tomba, conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Paestum e così chiamata per un particolare delle pitture che la decorano, risale alla fine del V secolo a.C. Il reperto riveste fondamentale importanza per il fatto di rappresentare l'unica testimonianza della pittura greca classica della quale in precedenza si avevano soltanto notizie letterarie. Scoperta nel 1968 nella necropoli a sud di Paestum, la tomba consta di cinque lastre di pietra calcarea dipinte con grande efficacia artistica. Le quattro lastre laterali riproducono scene di convivio, mentre sulla lastra di copertura è raffigurato un giovane che si tuffa da una struttura simile a un trampolino in acque popolate da grandi alghe. Alla scena è stato attribuito il significato simbolico di passaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti.

Velia, l'antica Elea

Velia, fu fondata verso il 540 a.C. dai Focei provenienti da Alalia (Corsica) che, attratti dalla bellezza del luogo, si stabilirono lungo una sorgente che consacrarono alla ninfa Yele da cui derivò il nome di Elea, famosa città della Magna Grecia. Combatté con la vicina Poseidonia, con i Lucani e nel 389 a.C. entrò a far parte della Lega Italiota. Alleata di Roma, divenne municipio dopo la guerra sociale. In seguito, fra l'VIII e il IX secolo d.C., fu distrutta dai Saraceni. Durante il Medioevo la parte bassa della città fu abbandonata mentre l'acropoli continuò ad essere abitata fino al Seicento.
La struttura urbanistica della colonia, la cui area si estendeva su un promontorio che un tempo lambiva il mare, si articola in tre nuclei: il quartiere meridionale (centro politico), il quartiere settentrionale (in funzione del porto fluviale) e infine l'acropoli (il più antico abitato di Elea). Successivamente lo sviluppo della città interessò la pianura a sud e a nord dello stesso promontorio, dove furono edificati i due quartieri, con cerchie murarie indipendenti, attraversati da una strada che corre in direzione nord-sud e termina con due porte: **Porta Marina Nord e Porta Marina Sud.** Sul promontorio sorgevano edifici pubblici e sacri. Si possono ammirare, fra l'altro, i resti di un tempio ionico, del Teatro del III secolo a.C., poggiante sul muro di terrazzamento del tempio, e le strutture di un castello medievale; a sud si trovano resti di un

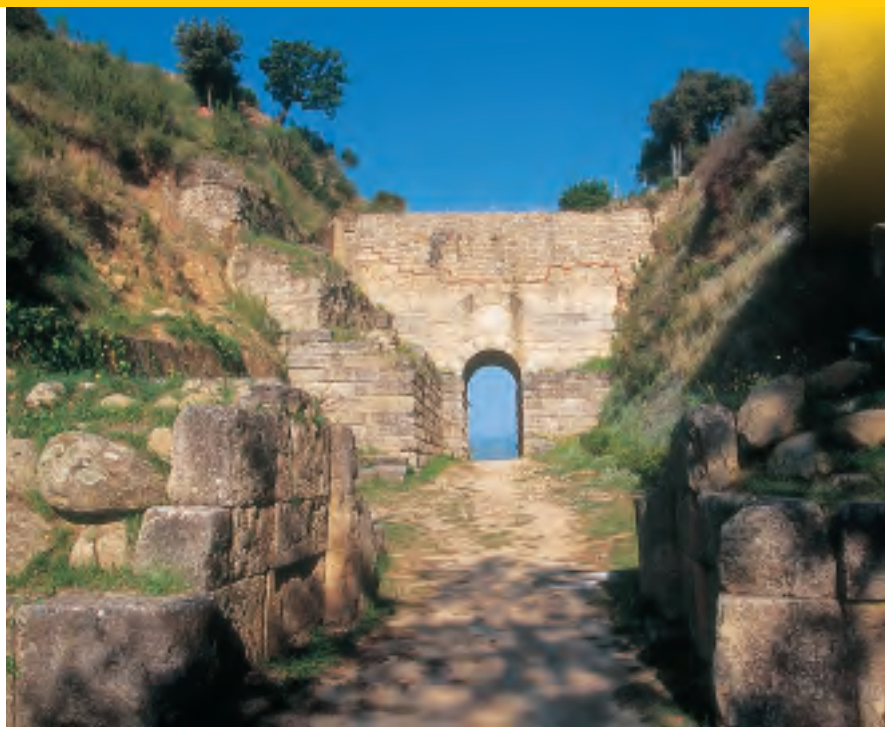
La scuola filosofica eleatica

Velia è nota anche per la sua scuola eleatica, una scuola filosofica presocratica. Pochi decenni dopo la fondazione, Velia, ebbe infatti tra i suoi cittadini più illustri i filosofi Parmenide e Zenone, suo discepolo. Parmenide, la cui dottrina esercitò grande influenza nella storia del pensiero antico diede ad Elea la sua prima costituzione mentre Zenone, famoso per i suoi paradossi logici, è ricordato per l'impulso allo sviluppo delle scienze mediche e matematiche.

La torre Angioina di Velia.

Panorama di Velia.

Veduta degli scavi di Velia. L'arco di Porta Rosa.



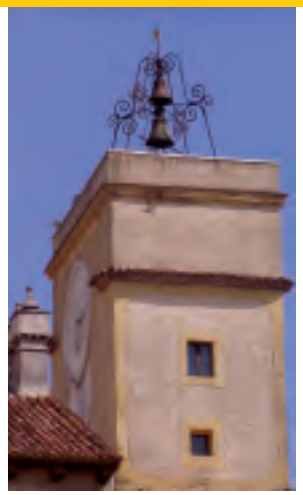
edificio a pianta rettangolare e di una strada pavimentata; alle pendici meridionali era l'agorà del IV-III secolo a.C.
Si possono inoltre visitare le rovine di monumenti funerari romani e di un edificio termale, i resti del porto, il pozzo sacro e, più in alto, l'Anfiteatro, la chiesa paleocristiana, la Torre Angioina e il maestoso arco di Porta Rosa, risalente al IV secolo a.C. e riportata alla luce l'8 marzo 1964 dall'archeologo Mario Napoli, il quale la battezzò "Rosa" in omaggio al nome della propria moglie.
Nel percorso di crinale, che si snoda dall'acropoli fino al fortilizio di Castelluccio, bastione di età ellenistica, è la grande **area sacra** dedicata a Zeus. Merita una visita anche l'**antiquarium**, sede espositiva che accoglie reperti atti a testimoniare i primi secoli di vita della città, dislocato nella Cappella Palatina dedicata a San Quiricio e nella settecentesca chiesa di Santa Maria in Porto Salvo.

L'anfiteatro di Velia.

Veduta aerea della Certosa di Padula e vari esterni del complesso.

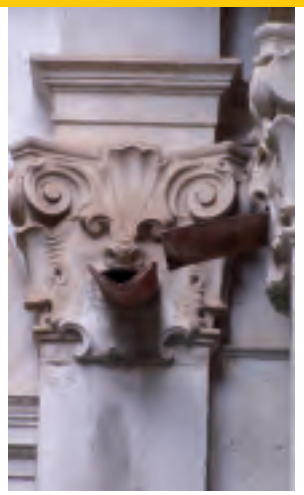
La Certosa di Padula

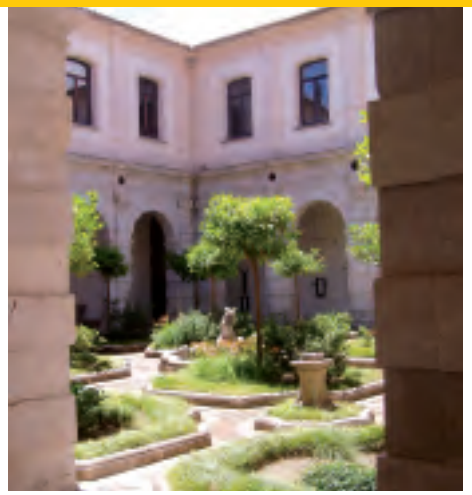
Con la sua imponente complessità il monumento, che si trova ubicato sotto la collina dove sorge il paese di Padula, è **uno dei monasteri più grandi del mondo** (51.500 mq) e **di maggior interesse in Europa** per magnificenza architettonica e ricchezza di tesori artistici. Originariamente denominata "*Certosa di San Lorenzo*" e appartenuta ai monaci Basiliani, fu fondata nel 1306 da Tommaso Sanseverino, signore di Marsico e del Vallo di Diano, che la donò all'ordine dei Certosini i quali svolsero nella Valle del Tanagro, invasa dalle paludi, una preziosa opera di bonifica. La struttura è quella tipica delle certose: nella parte alta si trovano gli alloggi dei padri certosini che vi conducevano una vita ascetica e rigorosa; nella parte bassa, invece, stavano i conversi che si occupavano



Particolari architettonici della Certosa di Padula.

dell'amministrazione dei beni dell'ordine, delle attività agricole e artigianali e curavano i rapporti con le comunità presenti sul territorio circostante. Intorno alla corte esterna vi erano la spezieria, l'abitazione dello speziale e la foresteria. L'enorme edificio religioso, con i suoi chiostri e la chiesa barocca, era circondato da una grande cinta muraria, all'interno della quale sorge il parco, un tempo "Giardino della clausura". L'aspetto prevalente dei vari corpi della Certosa, che si narra abbia ospitato





Il chiostro e particolari scultorei della Certosa di Padula.

Carlo V nel 1535, è barocco (secoli XVII-XVIII). In un angolo del Chiostro del piccolo Cimitero antico si trova la Cappella del Fondatore che contiene il sarcofago cinquecentesco di Tommaso Sanseverino. All'interno, una suggestiva ed elegante scala ellittica in pietra a due rampe, che si apre a ventaglio, conduce all'antisala della grandiosa biblioteca, della quale purtroppo restano soltanto duemila volumi. Il complesso, completato nell'800, pur avendo subito nel corso dei secoli molte trasformazioni ha sempre conservato la stessa struttura. Quando il Bonaparte conquistò il Regno di Napoli gli ordini monastici religiosi furono soppressi e la Certosa cadde in disgrazia. Cessata la dominazione francese i Certosini tornarono al monastero. Nel 1882 il grandioso edificio fu dichiarato monumento nazionale ma solo nel 1982 furono avviati importanti lavori di restauro e promosse iniziative di valorizzazione. Oggi la Certosa, divenuta centro vitale di iniziative culturali, ospita il Museo Archeologico della Lucania Occidentale e laboratori di restauro altamente qualificati.

L'artigianato locale

Nel ricco panorama artigianale contadino vanno ricordati i maestri scalpellini del Vallo di Diano, gli artigiani della pietra di Centola, i fabbri del ferro battuto del Bussento, i maestri d'ascia dei cantieri costieri, i falegnami che utilizzano castagno e faggio, i ceramisti di Montestella e del Mingardo, i cestai dell'Alento, ed infine, le ricamatrici del Basso Cilento.

La musica e i canti alla cilentana

Della musica popolare possiamo dedurre ritmi e cadenze in occasione dei rituali durante il pellegrinaggio al Sacro Monte, nei riti delle confraternite del Venerdì Santo e nelle novene in onore dei santi protettori. La danza è la tarantella. Un tempo i cantori, in occasione di matrimoni, feste e ricorrenze, si cimentavano in strofe, il cui tema dominante era sempre l amore. Gli strumenti musicali, che venivano suonati insieme in una sorta di concertino, erano il fischietto, la chitarra battente, il pandolino, il violino, la zampogna, la ciaramella e il tamburo.

La “Dieta mediterranea” patrimonio UNESCO

La Dieta mediterranea è uno stile di vita oltre che un modello nutrizionale ispirato alle tradizioni alimentari dei Paesi del bacino del Mediterraneo.
Il padre della Dieta mediterranea è il fisiologo americano *Ancel Benjamin Keys* la cui vicenda umana è legata al Cilento, sua seconda patria, dove trascorse oltre 30 anni per studiare, su base scientifica, le tradizioni, i comportamenti alimentari, gli stili di vita delle popolazioni locali. Nel Cilento, a Pioppi, Keys ha vissuto e lavorato insieme ad altri studiosi e ha scoperto l'utilità dell'alimentazione cilentana per prevenire le malattie cardiocerebrovascolari e prolungare l'aspettativa di vita, così come esposto nel libro “*Eat Well and Stay Well*” e in successive pubblicazioni.
Il 16 novembre 2010, a Nairobi, l'Unesco ha proclamato la Dieta Mediterranea bene immateriale dell'Umanità. Una data storica per l'Italia, la Spagna, la Grecia e il Marocco che hanno raccolto i frutti di un lavoro congiunto iniziato il 13 marzo 2010, con la sottoscrizione della “Dichiarazione di Chefchaouen”.

Innumerevoli le sagre e le feste dedicate ai prodotti di questo territorio. Partendo dai formaggi vanno senza dubbio menzionati il pecorino, il **Caciocavallo podolico**, il **Cacioricotta** e la “**Muzzarella co' a murtedda**“, così chiamata perché tradizionalmente, durante il tragitto dai pascoli ai paesi, veniva conservata e trasportata in rametti di “mortedda” o “mortella”, denominazione dialettale del mirto che dona alla mozzarella un aroma inimitabile.
Nella zona di Paestum molto nota è la produzione di **Mozzarella di Bufala** cui ogni anno alla fine di aprile è dedicato un Salone.
Famose le **Alici di Menaica**, le cui antichissime tecniche di pesca e di salagione sopravvivono soltanto a Pisciotta. Prendono il nome dalla “menaica”, la tradizionale rete derivante mentre il piccolo gozzo a remi è detto “menaide”. A Pioppi, in settembre, si svolge la tradizionale Sagra del pesce azzurro.
La **Soppressata di Gioi**, è realizzata con carni tagliate a mano a punta di coltello, condite con sale e spezie (peperoncino, finocchietto e pepe). L'impasto viene insaccato in un budello naturale insieme a un pezzo unico di “lardo”. Quando il prodotto è stagionato, se non viene consumato subito, viene conservato immerso in olio d'oliva o nello strutto. In questo modo si mantiene fresco per tutto il periodo estivo.
Fra i prodotti tipici di queste terre vanno anche ricordati il **Carciofo Bianco** del Basso Tanagro, il **Carciofo Tondo di Paestum**, cui è dedicata ogni anno una Sagra alla fine di aprile, il **Cece di Cicerale**, il **Fagiolo di Controne**, le **castagne di Roccadaspide** e degli Alburni e il **Fico bianco del Cilento,** dalla polpa abbondante e un gusto molto dolce. Può essere consumato fresco, essiccato o trasformato in sciroppo. Viene preparato in diversi modi: ripieno di noci e mandorle, ricoperto di cioccolata o, ancora, infilato uno dopo l'altro in una stecca di legno a mo' di spiedino.
Interessante il panorama vitivinicolo della zona in cui troviamo due importanti denominazioni enologiche: la **DOC Castel San Lorenzo** e la **DOC Cilento.** Infine, eccellenti gli oli extravergini di oliva, in particolare la **DOP Cilento** e la **DOP Colline Salernitane.**

Informazioni utili

Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
Piazza Santa Caterina, 8 – 84078 Vallo della Lucania (SA)
Tel. 0974 719911
Fax 0974 7199217
parco@cilentoediano.it

Museo Archelogico Nazionale di Paestum
Via Magna Grecia, 919 – 84063 Capaccio (SA)
Tel. 0828 811023; 0828 722654 (biglietteria); 0828 811016 (Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Paestum)
Fax 0828 722322 (Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Paestum)
info@infopaestum.it
8,45-19,45 (l'ingresso chiude alle 19.00)
Chiuso il 1° e il 3° lunedì di ogni mese, il 25 dicembre, il 1° gennaio e il 1° maggio

Heraion, Museo Narrante di Foce Sele
Capaccio, Località Foce Sele, 84063 (SA)
9.00-16.00 (mar.–sab.); ultimo ingresso ore 15.00
Ingresso gratuito

Area archeologica di Velia, Teatro greco, Torre medioevale e Cappella Palatina
Contrada Piana di Velia – 84046 Ascea (SA)
Tel 0974 972396; 0974 972134; 089 5647203 (Ufficio Soprintendenza)
Fax 0974 972396
archeosa@arti.beniculturali.it
Dalle 9.00 a un'ora prima del tramonto, tutti i giorni, festivi compresi.
Visite guida gratuite da giugno a settembre

Museo Archeologico della Lucania Occidentale
Certosa di San Lorenzo, viale Certosa 1 – 84034 Padula loc. San Lorenzo (SA)
Tel. 0975 77117; 800 219 661 (numero verde)
Fax 0975 77031
museiprovincialisalerno@virgilio.it
museiprovsa@tiscali.it
Feriali e festivi, dalle 9:00 alle 19:30; chiuso il martedì
Ingresso gratuito

Certosa di San Lorenzo di Padula
9.00 / 20.00 (ultimo ingresso alle ore 19.00). Chiuso il martedì. Chiuso 1 gennaio, 15 agosto, 25 dicembre.
Tel. 0975 77745 - 77552 / 089 2573219